

La relazione di Walter Veltroni al Cc



rappresentanza politica che ne ha fatto non sempre è stata coerente con la tensione morale, ideale e programmatica dei cattolici democratici. Ma una sinistra che voglia davvero diventare maggioranza, che voglia scegliere un programma autenticamente riformatore, è anche a questa parte del mondo cattolico che deve saper guardare, non strumentalmente, e deve sapersi aprire all'autonoma elaborazione, al punto di vista originale che ispira questi settori di società.

Non credo che un programma di rinnovamento, una politica di solidarietà, una lotta contro l'emarginazione razziale e sociale, un disegno di moralizzazione della vita pubblica possa prescindere facilmente dall'apporto originale dei cattolici democratici italiani, delle donne e degli uomini che, distinguendo e non separando fede e politica, sono mossi da una autentica ispirazione al cambiamento. E così che noi dobbiamo guardare, per parte nostra, al dialogo con il mondo cattolico. A chi ci chiede, come ha fatto il vescovo di Padova, di ribadire, nel nostro impegno, le ragioni e il valore del nostro impegno di giustizia sociale, di solidarietà, di pace, il nostro forte riferimento a idealità e valori noi dobbiamo rispondere positivamente, con le parole e con i fatti, politici e amministrativi.

È un ammonimento, quello alla coerenza, che vale, anche qui e ora, per i nostri prossimi impegni. Dobbiamo, in primo luogo, garantire il massimo di apertura delle nostre liste. Esse devono corrispondere non solo alla tradizionale nostra ricerca di personalità indipendenti ma anche ad un legame con la fase nuova che il congresso ha aperto. Ma c'è ancora un'altra apertura, che dobbiamo perseguire. L'apertura alle competenze, alle conoscenze specifiche che si trovano dentro ma anche fuori dal partito. Il compagno Angius disse, all'assemblea degli amministratori, ed io sono d'accordo con lui: «Laddove si deter-

zione del consiglio comunale. Per assicurare che un processo di superamento del pentapartito possa essere davvero avviato nei comuni, nelle province, nelle regioni e perché una giunta di sinistra sia davvero una rottura con il passato è decisivo il successo delle nostre liste. Non basta, infatti, che uno schieramento si succeda ad un altro ma contano i contenuti, le regole, il modo di governare. È con una imposizione alta che dobbiamo andare alla prossima campagna elettorale.

Il governo delle città e delle regioni costituisce un primo e importante banco di prova dell'obiettivo che ci siamo proposti nel nostro XIX Congresso: aprire una nuova fase costitutiva della democrazia italiana. È questa una esigenza che nasce dalla qualità nuova della sfida con cui le istituzioni locali debbono oggi misurarsi e che dentro il vecchio assetto politico-istituzionale-amministrativo non può essere fronteggiata. La capacità di autogoverno delle comunità locali e regionali è oggi messa a dura prova di fronte a problemi inediti che richiedono profonde innovazioni nelle politiche e negli strumenti di intervento, e nello stesso modo di essere dei pubblici poteri, nel rapporto tra loro e con la società.

Al centro della campagna elettorale è per noi, molto semplicemente, il tema della vivibilità della città. Il nostro punto di vista deve essere quello del cittadino e le nostre proposte devono partire dai problemi reali, dalla reale difficoltà del vivere in una città grande, media o, ormai, anche piccola.

Il traffico, i parcheggi, l'aria e l'acqua, la condizione dei quartieri, la povertà di centri e servizi sociali, di spazi culturali, le possibilità ridotte di relazione umana, il divario tra i centri e le periferie costituiscono i moderni mali del vivere urbano. E nella città che crescono emarginazione, isolamento, violenza piccola e grande, solitudine. La vita è difficile, sempre di più, nelle città. Parlare, come noi facciamo, di città-ambiente significa aggredire i nodi fondamentali delle politiche del tempo, della efficienza della macchina amministrativa, di una politica di difesa dell'ecosistema di una città, di una vita culturale capace non solo di diffondere il consumo ma di creare occasioni di produzione.

Ma il tema, almeno per le grandi aree urbane, è anche quello di ricostruire una sovranità reale delle istituzioni locali, di limitare l'influenza che grandi gruppi hanno su scelte fondamentali, a partire dal governo del territorio.

Puntare, dunque, sulla vivibilità. Pensiamo alla sfida ambientale. Oggi sappiamo che risanare non basta più, occorre prevenire. Per questo c'è bisogno di una trasformazione profonda dei modi di produzione, dei prodotti e dei consumi. Il degrado del suolo, l'irrispirabilità dell'aria, l'imbevibilità dell'acqua, rimandano a questioni - come la scelta e la localizzazione delle attività produttive, le politiche del traffico urbano e del trasporto pubblico, gli interventi per lo smaltimento dei rifiuti e per il disinquinamento delle acque - che chiamano in causa una profonda ristrutturazione dei poteri democratici.

La tutela dell'ambiente, infatti, esige istituzioni capaci di fissare vincoli, definire regole, determinare con incentivi e misure fiscali nuove convenienze per le imprese e per il lavoro, ma al tempo stesso reclama una democrazia più ricca e più partecipata che accresca i poteri dei Comuni e favorisca e aggiorni la mappa dei diritti riconoscendo e tutelando i diritti di informazione, di controllo e di intervento diretto dei cittadini. Per la battaglia in difesa dell'ambiente assumono particolare rilievo i referendum del 3 giugno sulla caccia e i precisi sui quali, se non vi sarà, come noi auspichiamo, una legge giusta, dovremo impegnarci subito dopo le amministrative. Altrettanto possiamo dire per l'altra grande novità che segna lo sviluppo delle società avanzate: l'irruzione della presenza sociale delle donne e della loro nuova soggettività.

È una presenza che rende sempre più evidente e dirompente il conflitto tra una città che nella sua struttura, nella sua organizzazione, nei suoi tempi poggia pesantemente sul lavoro nascosto e gratuito delle donne, sul loro privato e quotidiano farsi carico della ricucitura tra vita concreta degli individui e organizzazione sociale, e un ruolo crescente della donna nel lavoro, nelle professioni, nella vita culturale e politica del paese. È una presenza che deve spingere a riformare tempi e ritmi della città, riducendo e flessibilizzando gli orari di lavoro, innovando organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici e privati, coordinando in veri e propri piani regolatori gli orari delle diverse attività in modo da renderli a misura di tutti, uomini e donne.

Ma è difficile pensare di rispondere alle questioni inedite che la nuova presenza delle donne solleva senza mutare la qualità delle scelte politiche. E questa certamente non può cambiare se perme il vistoso scarto tra il peso sociale delle donne e il loro peso politico, se non si supera, cioè, l'attuale squilibrio nella rappresentanza politica. Né si può pensare di affrontare con poteri regionali e locali deboli, disarticolati, privi di ogni capacità di autonomia risposta alle grandi e sempre più impellenti sfide che sorgono dal seno stesso dello sviluppo del mondo industrializzato. Voglio parlare dei soggetti più deboli, più esposti, più soli.

Penso alle questioni degli anziani e alle nuove domande che essi pongono alle istituzioni locali, innanzitutto. C'è da rispondere a situazioni di crescente emarginazione, povertà, non autosufficienza: c'è da raccogliere il bisogno di dare un senso e uno scopo a una fase delicata della vita. È evidente che occorre andare oltre l'assistenza per riconoscere gli anziani come soggetti di diritti di cittadinanza, per valorizzarli come una risorsa umana, di lavoro, di esperienza di cui la società ha bisogno. Penso anche a un tema sul quale è oggi necessario un nostro nuovo impegno: i diritti dei bambini. La città nella quale cominciano a vivere è estranea e violenta, li respinge nelle case, ne limita il rapporto con l'ambiente, il gioco, la fantasia. La città, i suoi tempi, la sua organizzazione concreta, limitando le occasioni di relazione tra i bambini, rendono ciascuno di essi più solo.

Penso anche ai riflessi drammatici e ai nuovi problemi che il divario crescente tra paesi ricchi e paesi poveri sta producendo nel cuore stesso delle nostre città e nella stessa vita politica delle amministrazioni locali. L'insorgere di fenomeni razzistici ci ammonisce a non avere visioni riduttive, provinciali

Il voto del sei maggio si svolgerà in una situazione politica aperta, di movimento. È una ragione in più perché tutto il partito si proietti, immediatamente, in una grande iniziativa esterna, tra i cittadini, con l'obiettivo di assicurare al nostro partito e alle nostre liste un buon risultato elettorale.

La nostra iniziativa di questi mesi ha generato un movimento reale nella vita politica del paese. Tutti i partiti, e le componenti di essi, cominciano a ragionare, in termini nuovi, sulla possibilità che si vada, in tempi non stonati, ad un sistema fondato sulla alternanza, di conservatori e progressisti. È difficile negarlo: è divenuto questo, in pochi mesi, il tema all'ordine del giorno del dibattito politico nazionale. Ma non sono, per fortuna, solo parole. Non solo tra i partiti, ma nel paese e in Parlamento crescono gli elementi di movimento e si avvertono i riflessi di una fase nuova che si sta aprendo.

Il governo Andreotti non sembra e non è più la corazzata potente e invincibile che appariva fino a qualche mese fa. Non sbagliavamo quando segnalavamo la diversità di quel gabinetto rispetto agli altri democristiani che lo avevano preceduto. A fondarlo era stato un patto politico e un accordo di potere tra la Dc più vecchia e il Psi. Un accordo che appariva ispirato ad un disegno strategico, ad una idea di riorganizzazione del potere e del rapporto tra i poteri, ad una ipotesi di riduzione del ruolo e della funzione delle autonomie nell'informazione, nella magistratura, nell'economia. L'individuazione di un asse politico trasversale, di un patto innaturale tra la parte più conservatrice della Dc e il Psi, non fu certo una esercitazione pubblicistica.

Il gruppo dirigente della Dc espresso dal suo ultimo congresso, che non mi sentirei di definire «nuovo», ha cercato di utilizzare i socialisti per fare tutti i conti con i suoi avversari interni che, poi, erano gli stessi con i quali, negli anni passati, il Psi aveva incrociato, un po' sul serio e un po' per finta, le armi della lotta politica. I socialisti ritenevano, dal canto loro, di poter occupare, in quella alleanza, innaturale per una forza di sinistra, uno spazio più largo al centro dello schieramento politico assecondando una tendenza presente, in questi dieci anni, nell'esperienza del gruppo dirigente socialista, una tendenza che in verità è stata anche prevalente, almeno nell'azione di governo. Ora questo asse politico scricchiola e non è difficile immaginare che la stentata vita del governo Andreotti sia in via di conclusione. È un fatto politico nuovo. Questo fatto politico si è prodotto negli ultimi mesi e sarebbe sbagliato, per noi, e ingiusto, per gli osservatori, non stabilire il giusto rapporto tra la svolta del Pci e gli eventi politici successivi fino alla attuale difficoltà del governo Andreotti e del suo schieramento politico.

È giusto inserire qui la valutazione del voto al Senato sul divieto dell'interruzione pubblicitaria dei film. Non è vero che quel voto è stato il prodotto di un'alleanza tra Pci e sinistra Dc che pure mostra, anche sollecitata dal mondo cattolico, una attenzione e una sensibilità particolari. Sono molti i senatori Dc, non della sinistra, che hanno, a voto palese, sostenuto le nostre ragioni; quelle che, non va dimenticato, si sono affermate, controcorrente, nell'opinione pubblica grazie ad una campagna di massa e ad una mobilitazione di intellettuali senza la quale quel voto, probabilmente, non ci sarebbe mai stato. Un voto di coscienza, davvero, che ha privilegiato gli interessi dei cittadini e la qualità della cultura rispetto a quelli di un imprenditore privato. Un voto che non deve essere capovoltato alla Camera e che corrisponde alla necessità di armonizzare la crescita del settore dei media con una più elevata qualità della produzione e del consumo di televisione. L'on. Intini, a Rimini, ha sostenuto in polemica con noi che sbagliamo a non capire che la pubblicità è, ormai, come «l'aria e l'acqua». Sbaglia Intini. Proprio perché lo abbiamo capito vogliamo che non sia, in Italia, uno solo a respirare e a bere.

Ma anche quel voto e la espressione di coscienza che li si è determinata testimoniano di una fase politica più aperta. D'altra parte è sufficiente guardarsi intorno, obiettivamente. Non è forse vero che tra i Verdi sta venendo al pettine la contraddizione tra il valore alto, programmatico e ideale, della battaglia ecologista e la pretesa di neutralità politica imposta da alcuni settori del movimento ambientalista? Definire l'ecologismo né di destra né di sinistra, proclamata, anche in molti enti locali, l'indifferenza degli schieramenti si è fatta strada, nel corpo sano del movimento, la vecchia politica, la logica dei giochi interni, il riemergere di consociativismi innaturali.

Matura la consapevolezza di questo, oggi, tra gli ambientalisti e si guarda con preoccupazione, da parte di molti di loro, al fatto che il dibattito sull'alternativa, che è in primo luogo questione di programmi e di concezione della politica, maturi senza un contributo originale e la sfida dura del movimento verde. Per noi, che riconosciamo l'autonomia del movimento ambientalista e che pure abbiamo mutato noi stessi sotto l'incazzatura della tematica e della cultura ecologica, è importante registrare, anche lì, l'emergere di novità significative. Abbiamo partecipato alla convenzione programmatica del Psi. Abbiamo registrato le novità e segnalato quelle che a noi appaiono contraddizioni. Lo abbiamo fatto mossi dalla volontà di contribuire alla ricostruzione di un dialogo e di una più alta unità delle forze di sinistra che è condizione per accelerare l'alternativa nel nostro paese.

È difficile negare che vi sia stato un mutamento di toni. Sono stati rimossi molti dei tradizionali temi di polemica politica nei nostri confronti. È un fatto positivo per una sinistra nella quale fino a ieri si discuteva del sorpasso o si costruivano, affondando nel passato, inutili e dannosi steccati. A Rimini abbiamo, non da soli, registrato alcune novità. Si è espressa una consapevolezza, assai maggiore del passato, dei problemi italiani: delle ingiustizie sociali, delle contraddizioni, delle disuguaglianze, delle iniquità che si sono prodotte, o che non sono state sanate, in tutti questi anni. Ci sono, nel programma socialista, spunti di novità interessanti su molti temi. Penso a quello dell'equità, fiscale e sociale, all'abbandono di un certo «liberismo anni Ottanta» nella riflessione sullo Stato sociale, ad una preoccupazione reale per la situazione ambientale, che fa tra l'altro giustizia dell'ironia sul nostro presunto catastrofismo al XVIII Congresso, alla ripresa di attenzione per le tematiche dei diritti, per la democrazia econo-